

**L'INIZIATIVA** Per cinque pomeriggi gli operatori sociali coinvolgono i detenuti al Nerio Fischione in atelier e laboratori

# Il carcere apre all'arteterapia

Con il lavoro nuove opportunità per favorire l'emancipazione «Così insieme è possibile sconfiggere le marginalità»

**Davide Vitacca**

●● Quando il carcere smette di essere percepito come un bunker inaccessibile e viene accolto a pieno titolo nella dimensione comunitaria, la detenzione abbandona i connotati della punizione e si trasforma in vera occasione di riscatto.

La prova che la funzione rieducativa e riabilitativa della pena è perfettamente raggiungibile e che la strada giusta passa dall'attivazione di sinergie capaci di «bucare» il muro del pregiudizio arriva dalla Casa Circondariale di Canton Mombello. Grazie al coinvolgimento di alcune cooperative del territorio, al «Nerio Fischione» di via Spalto San Marco il cambiamento è generato dalla costruzione di relazioni basate sul dialogo e l'ascolto e dall'avvio di percorsi di formazione lavorativa.

Ideato per rispondere alle fragilità psicologiche emerse tra i detenuti durante i mesi più bui della pandemia e fornire un appiglio contro la sofferenza prodotta dall'isola-

mento, il Centro diurno «L'Ancora» gestito dalle Cooperative Fraternità e di Bessimo mette a disposizione sin dall'aprile del 2021 uno spazio terapeutico in cui sviscerare i problemi e immaginare prospettive di rinascita.

**Cinque pomeriggi** a settimana, dalle 14 alle 17, gli operatori e gli educatori dell'equipe coinvolgono le persone carcerate (circa 8 al giorno, già una cinquantina in totale da inizio anno) in atelier di arteterapia e musicoterapia, in incontri in cui si analizzano i sogni, le aspettative e le paure connesse al ritorno in libertà. «Vogliamo dare compimento al dettato costituzionale promuovendo la presa in carico totale del soggetto e cercando di far emergere la vena vitale di ciascuno, la parte migliore», ha spiegato Gabriella Feraboli della Cooperativa di Bessimo.

La Cooperativa La Fontana di Lumezzane ha invece puntato sull'emancipazione attraverso il lavoro. Dall'inizio di maggio quattro giovani detenuti svolgono un tirocinio part-time di cinque ore diurne, dal lunedì al venerdì: in



All'incontro anche la direttrice Francesca Paola Lucrezi, monsignor Tremolada e l'assessore Marco Fenaroli

un'aula appositamente attrezzata montano dadi su viti e assemblano componenti di rubinetteria e di minuteria meccanica per conto di alcune aziende bresciane.

I risultati raggiunti sono stati illustrati ieri pomeriggio nel teatro della Casa di Reclusione, nel corso di una «chiacchierata» con i detenuti e di una visita ai laboratori a cui

hanno partecipato, oltre alla direttrice dell'istituto Francesca Paola Lucrezi, il vescovo Pierantonio Tremolada e l'assessore ai Servizi Sociali Marco Fenaroli. Un momento di confronto costruttivo che ha consentito di fare il bilancio.

«È fondamentale che la dignità presente in ciascuno di noi venga riconosciuta e apprezzata dagli altri e che il

carcere non sia più luogo di segregazione, ma simbolo di speranza innestato nella vita di comunità», ha auspicato il presule.

«Le marginalità — ha invece aggiunto Fenaroli — si sconfiggono solo quando diventano temi centrali del dibattito pubblico e si considerano meritevoli di finanziamenti adeguati».